

LA VISITA DI DRAGHI

Calderoli: «Lieto che abbia scelto la città simbolo della pandemia»

«Dacittadi- no ber- ga m a - sco e da cittadi- no italiano sono lieto che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, abbia scelto la città di Bergamo, la città martire simbolo della pandemia, per la sua prima visita

ufficiale da capo del Governo e che abbia scelto di venire in un data suggestiva e drammatica quale quella del 18 marzo, nell'anniversario della tragica notte della lugubre fila di mezzi militari che portavano le bare da smaltire nei cimiteri delle altre città in grado di cremare le salme». Lo afferma il senatore Roberto Calderoli, vice presi-

dente del Senato, il giorno dopo l'annuncio della visita di Draghi nella nostra città. Un appuntamento che ha invece scatenato il malumore dei legali dei familiari delle vittime del Covid in merito alla loro partecipazione: «Apprendiamo dalla stampa locale che secondo il Comune di Bergamo sarebbe ancora "presto per

ipotizzare una rappresentanza" dei legali dei familiari delle vittime alla cerimonia del 18 di marzo - scrivono in una nota -. Un concetto che si sarebbe potuto esprimere in mille modi diversi ma che, così espresso, suona come l'ennesima puerile provocazione di un Comune (e di chi ne fa le veci) che ha sempre invisolato l'attività di denun-

cia dei familiari delle vittime tanto da non essersene mai interessato e per la quale non ha mai speso pubblicamente una parola di sostegno». Da Palafrizzoni spiegano che il programma non è stato ancora definito e che tutte le indicazioni (comprese quelle sui partecipanti) verranno fornite da Palazzo Chigi.

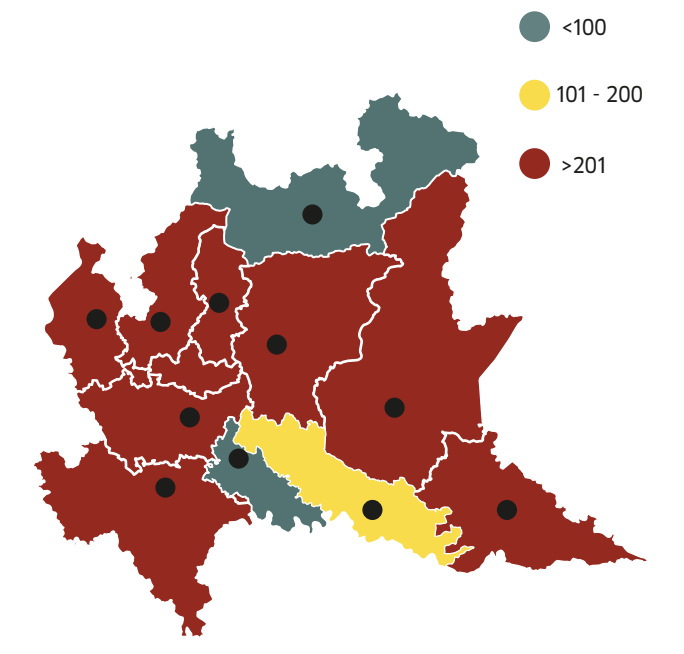
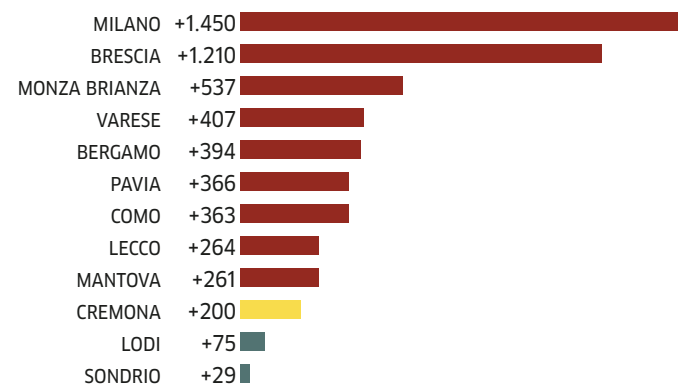
I dati in Lombardia

TDA TORESANI DANIELE

Sabato 6 marzo 2021

TAMPONI TOTALI	INCREMENTO TAMPONI	di cui	molecolari
6.937.085	58.505		-
			antigenici
NUOVI POSITIVI	debolmente positivi	di cui	% positivi sui tamponi
5.658	-		9,6%
RICOVERATI non in terapia intensiva	RICOVERATI in terapia intensiva	DECESSI	
4.934 +130	565 +22	28.705 +67	
		BERGAMO	
		3.421 +4	

I nuovi casi



Contagi, sfiorati i 400 in 24 ore

Terzo dato più alto da novembre

Nella Bergamasca. Ieri è stato raggiunto un nuovo picco con 394 infezioni. Assediati dalle province vicine. L'incidenza: 188 casi ogni 100 mila abitanti

LUCA BONZANNI

Cresce e non si ferma la corsa del virus. La scalata epidemiologica in questa terza marciata di contagi ha toccato ieri un nuovo picco, con 394 nuove infezioni censite in tutta la Bergamasca: è il terzo dato più alto da novembre, per trovare numeri più pesanti bisogna risalire infatti all'apice dell'ondata autunnale, con i 407 nuovi casi del 10 novembre e i 451 del 13 novembre. La sensazione è che quel vertice possa essere superato nella settimana alle porte, disegnando quindi uno scenario complessivo peggiore della seconda ondata.

L'ultima settimana in regione

Negli ultimi sette giorni la terra orobica ha accumulato 2.086 positivi, il 22% in più dei 1.705 osservati nella settimana 21-27 febbraio e quasi il doppio (+86%) dei 1.120 registrati tra il 14 e il 20 febbraio. Ma è tutta la Lombardia fortemente sotto stress, con due poli del contagio che continuano ad allargarsi, proprio ai lati di Bergamo. Per il quarto giorno consecutivo, infatti, ieri il Bresciano ha oltrepassato la soglia delle mille nuove infezioni quotidiane: 1.210 il parziale delle scorse 24 ore, con un totale di 7.128 casi negli ultimi sette giorni, tre volte quelli di tutta la Bergamasca e circa un quarto del totale dei casi osservati nell'intera Lombardia; la crescita di Brescia su un intervallo di sette giorni è del 32%, rispetto al +43% della settimana ancora precedente. E preoccupa anche Mantova, con 1.348 casi nell'ultima settimana (+261 ieri) rispetto agli 893 di quella prima (+50%). La morsa sul territorio



Non si arresta la crescita dei nuovi positivi

orobico preme anche sul versante occidentale, perché l'area metropolitana di Milano somma 7.809 casi negli ultimi sette giorni (+1.450 ieri), in rialzo del 34% dai 5.518 del 21-27 febbraio. Nei territori contigui al capoluogo lombardo, l'impennata recentissima arriva da Monza (+537 ieri), Varese (+407) e Como (+363). La sostanza è che solo nelle ultime 24 ore i contagi in tutta la Lombardia sono stati 5.658 (su 58.505 tamponi tra molecolari e antigenici rapidi: tasso di positività al 9,67%): un incremento giornaliero così marcato non si vedeva dal 26 novembre (+5.697 casi quel giorno). Sono state 30.058 le infezioni diagnosticate su tutto il territorio regionale nell'ultima settimana, +32% ri-

spetto alle 22.786 del 21-27 febbraio e il doppio delle 15.675 del 14-20 febbraio. Un segno di cauto ottimismo sulla Lombardia arriva da una proiezione dell'Associazione italiana di epidemiologia, che stima a quota 1,32 l'Rdt - l'indice di replicazione diagnostica ma «sovrapponibile» dell'Rt calcolato dall'Istituto superiore di sanità - secondo i dati disponibili al 2 marzo, mentre al 22 febbraio si era risaliti sino a 1,51. A ieri, erano 80.654 i lombardi alla presa con l'infezione.

L'assedio

Pur di fronte al galoppo e al picco di giornata, Bergamo resta il territorio lombardo in cui fondamentalmente il virus circola me-

no. È la prospettiva che si coglie guardando all'incidenza settimanale, l'indicatore che «legge» i contagi rispetto al totale della popolazione: in Bergamasca si sono avuti 188 nuovi casi ogni 100 mila abitanti, praticamente gli stessi di Sondrio (185 nuovi casi ogni 100 mila abitanti) e Lodi (190), mentre il trend lombardo è schizzato a quota 300, ben oltre la soglia di guardia dei 250 casi ogni 100 mila abitanti. Nella maggior parte delle altre aree lombarde si sta varcando l'asticella, al di sotto - seppur di poco - ci sono ancora solo Milano (239) e Varese (239); Brescia invece è a quota 568, prima in Italia.

La curva dei decessi

Il proliferare dei contagi rende ancora più complesso il tracciamento, lo si legge tra le pieghe dell'ultimo monitoraggio della cabina di regia nazionale: nell'ultima settimana analizzata dall'Istituto superiore di sanità emerge che in Lombardia non è stata effettuata una regolare indagine epidemiologica per il 18,6% delle nuove infezioni, il dato peggiore tra tutte le regioni d'Italia. La curva dei decessi volge verso l'alto, con 67 vittime Covid nelle ultime 24 ore in tutta la Lombardia: 4 di questi si sono registrati in Bergamasca, gli stessi di venerdì, e per trovare due giorni consecutivi con un bilancio superiore tocca sfogliare il calendario sino a inizio dicembre (7 morti il 2 dicembre e 4 il giorno prima: era l'inizio della discesa della seconda ondata); drammatica è la situazione di Brescia, dove ieri le vittime del Covid sono state 15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd: «Rivedere la Legge 23, più medicina del territorio»

La Lombardia ha bisogno di un sistema sanitario più efficiente e vicino al territorio; serve perciò rivedere la Legge regionale 23, di cui la pandemia ha messo in luce limiti e lacune. È l'appello lanciato dal Partito democratico regionale, che il gruppo consiliare a Palafrizzoni ha raccolto attraverso un ordine del giorno che sarà discusso domani in Consiglio comunale. Il documento che, se approvato, impegnerà la giunta Fontana a mettere mano alla legge introdotta nel 2015, è stato presentato ieri in una conferenza stampa in streaming cui ha preso parte anche il segretario regionale del

Pd, Vinicio Peluffo. «Il sistema sanitario lombardo non ha retto all'impatto della pandemia - ha detto - e ciò a causa delle scelte fatte con la Legge 23, con la quale si è smantellata la medicina territoriale, escludendo gli enti locali dai processi decisionali».

La richiesta del Pd prende forma da un'analisi dell'Agenzia nazionale per i Servizi sanitari regionali (Agenas), al termine della sperimentazione della legge (in scadenza nel 2020), che ha diffuso un documento per richiamare alla necessità di riorganizzare il sistema, attraverso un percorso di modifica che dovrebbe concludersi a metà apri-

le. Al centro, la necessità di cambiare equilibri e rapporti di forza tra ospedali e territorio, centri e periferie, e attività più e meno redditizie. «Questo è l'obiettivo, ma oggi siamo ancora in attesa che questo processo inizi - così il consigliere regionale Jacopo Scandella -. Abbiamo i soldi e le idee per cambiare il sistema, manca però la volontà politica».

«Abbiamo sempre vissuto in Lombardia sapendo di trovarci in una regione efficiente, produttiva e dinamica - ha detto Massimiliano Serra, capogruppo del Pd in Consiglio comunale -. Questa emergenza sanitaria ha dimostrato invece che il siste-



ma era fragile e impreparato. La Legge 23 ha riconosciuto un ruolo preponderante agli ospedali, lasciando sguarniti i presidi territoriali, ed è ciò che abbiamo visto in questi mesi, e anche il piano vaccinale non sta funzionando».

Il tema della vaccinazione è fra quelli sui quali si sono focalizzati anche gli altri interventi: «Serve un maggiore coinvolgimento degli enti locali - ha detto la consigliera comunale Oriana Ruzzini -. Lo chiediamo perché sentiamo i territori e sappiamo quali sono le loro richieste». Un tema, quello della medicina di prossimità, che ha sollevato an-

che l'altra consigliera comunale, Francesca Riccardi: «L'obiettivo della Legge 23 di "prendersi cura" della persona si è dimostrato velleitario - ha detto -. Le prime criticità si sono avute ancora prima della pandemia; oggi i medici di base dovrebbero invece essere più coinvolti nella vaccinazione di massa».

La mancanza di organizzazione sul territorio è stata rilevata anche dal consigliere comunale Alessandro De Bernardis: «Abbiamo un sistema socio-sanitario che fa fatica ad eseguire il suo compito sanitario e che traslascia del tutto quello sociale. La burocrazia ci sommerge, c'è una gestione folle delle cronicità e liste d'attesa ormai di quasi un anno».

Sergio Cotti